

L'intervista

# Giaquinto: con la mia briganta racconto la storia di tutti

**Stefania Marotti**

Prestigioso riconoscimento per la scrittrice irpina Licia Giaquinto, che domani alle 17,15 al Teatro «Ariston» di Acqui Terme riceverà il «Premio Acqui Storia 2015», destinato ai migliori autori di storiografia scientifica e divulgativa. La scrittrice, poetessa e autrice di testi teatrali è vincitrice per il libro, pubblicato lo scorso anno da Marsilio, «La Briganta e lo Sparviero» (pagg. 302, euro 18). Il romanzo è imperniato sulla vicenda di Filomena Pennacchio, una giovane e bellissima donna dell'Irpinia, e del famigerato brigante Giuseppe Schiavone. La scintilla dell'amore, scoppiata in un incontro casuale nel 1862, induce la Pennacchio a diventare la compagna di vita del fuorilegge, trasformandosi, così, in briganta, nella definizione dell'autrice.

Il romanzo, tra la ricostruzione storica ed il fascino della tradizione misterica della provincia, sempre presente nelle opere di Licia Giaquinto, grazie ad una scrittura fluida e avvincente, divulga la conoscenza di due figure realmente esistite, ma finora sconosciute al grande pubblico. «Non sono certamente una storiografa, commenta l'autrice - per la ragione che gli studiosi raccontano la successione dei fatti dal punto di vista maschile, essendo prevalentemente uomini. In modo fortuito, mi sono imbattuta nella figura di Filomena Pennacchio, mentre corregevo le bozze del mio libro "La Ianara". Non so come, su internet, mi è apparso il suo nome e mi sono incuriosita».

**Giaquinto, che cosa ha provato nel leggere la storia della briganta irpina?**

«L'interesse e l'emozione della scoperta di un periodo storico, fino a quel momento, del tutto ignorato. Ho sentito dentro di me l'impulso di approfondire il personaggio della Pennacchio e, confrontando le diverse fonti, ho riscontrato delle incongruenze sul suo luogo di nascita da parte di storici illustri, come Giordano Bruno Guerri, secondo il quale, Filomena sarebbe nata in Puglia. Così, mi sono recata all'Archivio di Stato di Avellino, per consultare i fascicoli conservati sulla storia di Pennacchio e Schiavone. Dagli atti processuali che riguardano Filomena, si evince che è nata a San Sossio Baronia. La mia ricerca è partita dalla certezza della sua appartenenza all'Irpinia».

**Come ha raccolto le altre testimonianze?**

«Recandomi personalmente sui luoghi in cui si sono svolte le loro vicende, il Calaggio, Sant'Agata di Puglia, dove nacque Giuseppe Schiavone. È stato come sentire l'odore del sangue, calarsi nello stile di vita di un'epoca segnata da soprusi e povertà. Così, ho pensato ad una donna forte, bellissima, coraggiosa, un personaggio quasi leggendario. Filomena era determinata, attraente e volitiva, ma la sua esistenza è stata tragica. Il destino ha giocato la sua parte. Fu catturata nei pressi di Bisaccia, lo stesso giorno in cui ha partorito il figlio di Giuseppe Schiavone. Fu condotta nelle carceri di Melfi, la città in cui il suo compagno era stato fucilato».

**La letteratura racconta molte storie d'amore finite tragicamente. Che cosa ha colpito la sua sensibilità di narratrice?**

«La povertà della gente dell'Irpinia e, in generale, del Sud. Qui, i pezzenti erano sfruttati all'osso, senza avere nulla, se non fame, miseria, ignoranza, malattia, sofferenza. A rifletterci, la massa non ha mai avuto voce, sia con i Borboni che con i Piemontesi, gli artefici dell'Unità d'Italia. A prevalere, era sempre un clima di rassegnazione. Giuseppe Garibaldi rappresentò la speranza del cambiamento, che risvegliò il desiderio di lottare per un futuro diverso».

**Nel suo romanzo, alla narrazione storica si accompagna il racconto popolare, fatto di usanze, modi di dire, superstizioni. Come si conciliano i due elementi?**

«Il libro è ambientato all'epoca dell'Unità d'Italia e, in tal senso, è un romanzo storico, realizzato con la ricognizione delle fonti documentali. La mia propensione per la cultura di tipo pagano, in cui la natura, l'ambiente, la ritualità hanno un'incidenza precisa sui comportamenti, mi ha portato a caratterizzare in maniera più personale alcune figure, come la madre di Giuseppe Schiavone, che descrivo impazzita dal dolore. Giuseppe aveva perduto un fratellino di due anni, caduto nella calce. Ho immaginato la sua mamma in preda allo strazio per questo lutto».

**Che cosa significa vincere il «Premio Acqui»?**

«Scoprire una nuova dimensione, con un romanzo di passione e di follia, tra storia, mistero e un tocco di fantasia».



**I personaggi**  
 Licia Giaquinto  
 e, a lato,  
 Filomena  
 Pennacchio



**Il riconoscimento**  
 Domani la narratrice  
 riceverà il Premio Acqui  
 per il suo romanzo  
 su Filomena Pennacchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

